



Gruppo di studio sull'umanesimo fiorentino

RIVISTA *L'Universo Mondo*



Dipartimento di
Lingue e Letterature Straniere
Università degli Studi di Verona

Vittoria Colonna, *La raccolta di rime per Michelangelo*, edizione e commento a cura di V. Copello, Firenze, Società Editrice Fiorentina, coll. «Studi e testi» 11, 2020, 296 pp.



I rapporti di amicizia che legarono profondamente Michelangelo a Vittoria Colonna, la loro corrispondenza epistolare e poetica, nonché i disegni che il grande artista realizzò per la nobildonna romana, sono stati oggetto di ricerche che, negli ultimi decenni, hanno portato alla pubblicazione di numerosi articoli e volumi monografici. Tuttavia, nel quadro di tali studi, mancava un'edizione critica moderna del codice manoscritto di rime di stampo religioso che Vittoria Colonna scrisse per il suo "singularissimo amico". Siffatto *libretto* di pergamena, rinvenuto da Enrico Carusi nel 1938 alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. lat. 11539), costituisce una testimonianza documentaria di notevole importanza per la comprensione della natura e delle dinamiche del rapporto che unì i due intellettuali fino alla morte della marchesa. Il lavoro svolto da Veronica Copello viene così a colmare questa lacuna, per mezzo di un'accurata edizione critica del manoscritto, corredata da un apparato filologico ed esegetico preciso e funzionale.

Nell'introduzione al volume (pp. IX-XXXVI), la studiosa guida il lettore alla conoscenza della genesi della raccolta, intimamente connessa al percorso poetico e religioso della Colonna, nonché alle vicende correlate alla diffusione delle liriche spirituali, non sempre controllata in prima persona dalla poetessa. A tale proposito, viene ricostruita succintamente l'affettuosa relazione di amicizia che la legò al Buonarroti e l'atteggiamento di umiltà e premura che quest'ultimo manifestò nel ricevere il manoscritto dei sonetti dalla marchesa. Fondandosi su documenti dell'epoca, soprattutto di carattere epistolare, la curatrice fa poi luce su alcune ambiguità prodotte dagli studiosi nel corso della ricca tradizione critica del codice. In base a ciò, viene precisato che l'idea piuttosto diffusa secondo cui la Colonna avesse allestito, intorno al 1540, tre raccolte poetiche, rispettivamente per Michelangelo, Francesco della Torre e Margherita d'Angoulême, sia in realtà priva di riscontri documentari. Il "mito delle tre raccolte" appare quindi basato su dati parziali, spesso alimentati da ipotesi trasmesse dalla critica, che si dimostrano incongruenti. La studiosa sottolinea come il codice di rime inviato a Michelangelo fosse l'unico scritto dalla mano della nobile romana e come gli altri due manoscritti furono, invece, elaborati da persone appartenenti al suo *entourage*. Veronica Copello conduce successivamente un'analisi incentrata sull'organizzazione di questa raccolta di ispirazione petrarchista e sui temi religiosi affrontati da Vittoria Colonna nei suoi sonetti che, peraltro, costituiscono un esempio emblematico di petrarchismo spirituale. Nell'analizzare la struttura e la disposizione dei componimenti della raccolta, la studiosa procede come chi ben riconosce l'ispirazione tratta dall'impostazione dei RVF, ormai assodata dalla critica, evidenziando il rilievo dell'*incipit* e del doppio *explicit* della silloge colonnese, nonché l'importanza di talune figure di riferimento per la fede che completano il quadro della spiritualità della poetessa nell'ultima sezione della raccolta (pp. XV-XVI). Sulla scia degli studi condotti da Claudio Scarpati e Giovanni Bardazzi, la curatrice sottolinea poi come in tutta la raccolta emergano alcuni nuclei tematici di componimenti, articolati su aspetti portanti della fede e della liturgia e come siano spesso evidenti i richiami stilistici, lessicali e metrici fra singole coppie di sonetti, intrinsecamente interconnessi fra loro; si riscontra inoltre il rilievo che assumono le rime d'occasione e il ricorrere della preghiera alla Madonna. A questo riguardo, la Copello richiama il valore di un'altra tipologia testuale che può aver costituito un modello per la poetessa romana, ovvero i laudari, che erano molto diffusi nella liturgia del tempo. Approfondendo l'indagine pertinente alla disposizione dei componimenti, la curatrice fa luce su un'analogia piuttosto chiara fra il codice vaticano e l'edizione Valgrisi. Implicitamente sembra di poter accettare che la raccolta inviata a Michelangelo fosse modello per l'edizione delle rime colonnesi edite dallo stampatore veneziano: mediante l'analisi di un'epistola inviata ad Ascanio, fratello della poetessa, da Donato Rullo, agente di casa Colonna a Venezia, datata il 13 novembre 1546, si induce che la pubblicazione delle rime di Vittoria dovette effettivamente avvenire senza il suo consenso formale (p. XVIII). Esigua ma rilevante appare la ricostruzione condotta dalla Copello in merito alla datazione del codice (pp. XIX-XXI), che si affida in primo luogo alla cronologia desumibile dalle indicazioni fornite da un'epistola di Michelangelo al nipote Leonardo; secondariamente alla ricerca di indizi interni alla raccolta medesima, il più rilevante fra i quali appare il riferimento alla prigionia di Lady Salisbury, madre del cardinale Reginald Pole; da ultimo al confronto fra le datazioni delle varianti manoscritte riportanti liriche colonnesi, per giungere a ridurre la datazione del codice a un lasso di tempo compreso fra il novembre del 1538 e l'agosto del 1540.

In modo funzionale ad una più consapevole comprensione dei componimenti contenuti nella raccolta, la curatrice traccia un quadro dello sviluppo della poetica di Vittoria Colonna, percorrendo il passaggio dalla produzione di carattere amoroso a quella spirituale (p. XXI-XXVII). La Copello ricorda come il petrarchismo della marchesa fosse venato di una diversa sensibilità, in quanto declinato al femminile, pur mantenendosi aderente al modello petrarchesco per le scelte lessicali, sintattiche e retoriche. Viene sottolineato come il passaggio alle rime religiose sia stato la risposta ad un'esigenza intima della poetessa, come del resto emerge dalla celebre lettera del Gualteruzzi a Cosimo Gheri del 12 giugno 1536, dalla quale si apprende che

«la Signora Marchesa di Peschiera ha rivolto il suo stile a Dio et non scrive d'altra materia» (p. XXI). Pertanto, in questa raccolta, come evidenzia Veronica Copello, i temi trattati si fanno meno vincolati alla realtà terrena e lo stile stesso, in ragione del più sottile contenuto spirituale, diviene talvolta più scabro ed essenziale, connotato da una sintassi più complessa e tesa a seguire il ragionamento, superando l'esaltazione dell'equilibrata proporzione delle forme metriche. La studiosa completa il quadro ricostruendo le tappe della crescita della variegata esperienza spirituale della nobile romana (XXVII-XXXVI), mettendo in luce il rilievo che senza dubbio ebbero alcune letture, quali il *Sommario delle Sacre Scritture* e l'*Imitatio Christi*, affiancate certamente dalla frequentazione degli scritti di alcuni protagonisti della stagione ereticale italiana, fra cui il Flaminio, il Valdés, il Contarini e il Pole (p. XXX). La Copello ricorda l'importanza che nel percorso spirituale della nobildonna romana ebbe l'avvicinamento ai cappuccini e poi a Bernardino Ochino, del quale seguì con grande intensità la predicazione. Tali esperienze segnano il sentimento religioso della Colonna ed emergono chiaramente dai sonetti del manoscritto vaticano.

Nella sezione "Nota al testo" (p. XXXVII-XLVI), viene dato ampiamente conto dello stato fisico del codice, rilevando composizione dei fogli, scritte, annotazioni e abrasioni con rispettive correzioni all'interno del manoscritto. La Copello descrive minuziosamente l'allestimento della raccolta e ci guida nella ricostruzione delle vicende di tradizione del *librecto*, giunto alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1912 quale dono di Pio X, dopo essere passato attraverso la biblioteca privata del padre Pierre-Jean Beckx, cui era giunto al momento della soppressione delle corporazioni religiose nel neonato Stato italiano nel 1873; fino a tale data infatti il manoscritto era appartenuto alla biblioteca del Collegio romano della compagnia di Gesù, cui forse era pervenuto nel momento in cui vi confluirono i testi della biblioteca dell'erudito umanista francese Marc-Antoine Muret, docente alla Sapienza a partire dal 1563, deceduto nell'Urbe nel 1585 lasciando in eredità la sua biblioteca all'omonimo nipote che pure morì un anno dopo e trasferì il patrimonio librario ai gesuiti. Nel presentare la propria edizione (pp. XLI-XLIII), la Copello dà conto delle edizioni precedenti delle rime della Colonna, realizzate da Alan Bullock (1982), Abigail Brundin (2005) e Giovanni Bardazzi (2016). La curatrice inserisce la propria edizione nella scia di tali studi, rendendo conto delle correzioni e degli adattamenti ortografici applicati nel restituire questo testo non autografo. Viene fornito di seguito un accurato studio delle varianti (p. XLIII-XLVI) e una nota sugli schemi rimici (p. XLVI). Tutto ciò è propedeutico alla sezione "Testo e commento" (pp. 1-258) che propone i componimenti colonnesi corredati da un copioso apparato critico di note a piè di pagina, ove sono analizzati tanto gli elementi linguistici, quanto gli svariati elementi tematici e intertestuali. Seguono due appendici (pp. 261-265) pertinenti alle corrispondenze numeriche tra l'edizione Bullock e il codice vaticano oggetto di questa edizione, con la precisazione dell'anno di stampa dei singoli componimenti ivi raccolti. Degna di nota risulta inoltre la nutrita e funzionale bibliografia (pp. 267-284), che la studiosa dimostra di aver messo a frutto sia nell'inquadrare la raccolta colonnese nel clima culturale e religioso dei primi anni del pontificato farnesiano, sia nel commentare le liriche della raccolta. Infine, chiudono il volume un indice dei capoversi (pp. 285-286) e un puntuale indice dei nomi (pp. 287-296).

Anderson Magalhães
(Università di Verona)

11

VITTORIA COLONNA

**LA RACCOLTA DI RIME
PER MICHELANGELO**

edizione e commento a cura di
VERONICA COPPOLA

Seiichi  Editrice Fiorentina